

in prime nozze a Carlo Cavenago, e in seconde al magnifico Girolamo dal Pozzo, cavaliere di S. Zago, dal quale ebbe nel 1623 Carlo, entrato nel 1641 nell'Ordine dei Teatini col nome di Emanuele e autore di un dotto compendio sulla regola dell'Ordine stesso⁽¹¹³⁾. Pietro Paolo morì nel febbraio del 1598⁽¹¹⁴⁾.

Di Rodolfo nient'altro ho ritrovato se non che fu padre di un figlio naturale, Francesco⁽¹¹⁵⁾.

Laura sposò Giulio Cesare Valla ed ebbe un figlio, del quale non è pervenuto il nome⁽¹¹⁶⁾.

Con Gian Giacomo figlio di Pietro Paolo, stroncato a quattordici anni da una grave malattia, il ramo della famiglia Vismara che primeggiò nei secoli bassi del Medioevo vide la fine della sua storia⁽¹¹⁷⁾.

3) La proprietà fondiaria

Fra XIV e XV secolo, mentre molti grandi centri europei, dal nord al sud, dalle Fiandre all'Italia, soffrivano un periodo di crisi in quasi tutti i

in tre fascicoli ora conservati in IPAB, AAGF/V 479. Di essi due, non datati, quello firmato dal Trotti, *Pro Sororibus Vincemalis contra Odoardum Crucetium earum Avunculum, & Cotutorem, ac Curatorem*, di c. 8, e quello firmato da Alfonso Sclafenati, *Pro Sororibus Vincemalis*, di c. 10, sono favorevoli al protonotario Cotta, che agiva anche a nome delle sorelle di Gian Giacomo, ritenute parte lesa; uno soltanto, *Pro Odoardo Crucelo, Contra Sorores Vincemalas*, in data 2 febbraio 1610 e firmato da Pietro Paolo Bottinone, di c. 10, dà ragione all'altro cotutore, Odoardo della Croce.

(113) V. F. ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum* cit., t. III, col. 1966.

(114) *Sumarium* cit., c. 7^v.

(115) *Ibid.*, c. 17r.

(116) *Ibid.*, c. 20r.

(117) Il male si presentò, stando alla testimonianza del medico curante, il causidico del collegio di Milano Gian Paolo Casati, sottoforma di *febbre grandissima con notevole palpitazione di cuore* (v. *ibid.*, c. 56r). A nulla valse il ricorso ad altri due medici, Giovan Battista Salvatico ed il Lodovico Settala di manzoniana memoria, nonché a costosissime cure; Gian Giacomo, messosi a letto il 13 maggio del 1607, ebbe un miglioramento fra giugno e luglio, illusorio, ma tale da farlo alzare e riprendere a un po' a vivere, muovendosi pian piano attraverso i locali della casa e nel giardino, giocando *à primera*, *à chinola*, *et al cento* con i coetanei che lo venivano a trovare, con lo zio Odoardo, col quale viveva, con i servitori. Il 1^o di agosto, però, si sentì di nuovo male e si rimise a letto; aggravò subito, senza speranza; se ne accorse, seppe bene di morire, lo disse ai confessori ed ai padri Cappuccini venuti a confortare i suoi ultimi giorni, e tuttavia continuò ad interessarsi ed a voler essere informato, fin che poté, di quanto gli accadeva intorno. In dieci giorni, l'11 agosto, la malattia lo uccise (v. *Sumarium* cit. c. 48^v sg.).

UDOVICO *f

ltri 4 figli *f

RICHELE *f

*s

GIULIANA *s
suor Fulvia
in S. Chiara
di Legnano

XIV e XV secolo, si verificò grazie ai cambiamenti nell'organizzazione produttiva — specialmente nel campo delle industrie maggiori, quelle dei fustagni e della metallurgia — e vide nascere un nuovo tipo di imprenditorialità, interessata anche alla speculazione a breve termine (assai lontana, quindi, dalla mentalità del profitto propria al grande mercante, che per il volume e l'importanza delle merci trattate privilegiava il lungo termine)⁽¹²²⁾; avendo perciò interessi più limitati e locali, e maggiori disponibilità di capitale liquido in tempi ridotti, investiva nella terra, il che nella Lombardia del XIV e XV secolo significava un nuovo tipo di atteggiamento nei confronti della proprietà fondiaria, non più vista, alla maniera feudale, unicamente come base di potere politico e familiare, ma anche come fonte di profitto economico. È la nascita del «capitalisme agraire»⁽¹²³⁾.

In una prima fase, esso si procurò la terra a scapito soprattutto della proprietà contadina, indebolita sia dalle difficoltà politiche e dalla pressione fiscale, sia dall'essere in moltissimi casi «polverizzata e disorganica», nonché a scapito di molte grandi proprietà signorili, spesso ecclesiastiche, che non seppero adattarsi alle nuove mutazioni economiche⁽¹²⁴⁾, aiutato in quest'ultimo caso anche dai signori di Milano ai quali di sicuro non spiaceva un certo indebolimento della Chiesa sul piano della sua potenza temporale⁽¹²⁵⁾. Con

⁽¹²²⁾ Per un inquadramento di questa figura, cfr. il lavoro di L. FRASCIONE, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento. Problemi economici e giuridici*, in «NRS», LXI, Fasc. V-VI (1977), pp. 493-554; p. 509 sg.

⁽¹²³⁾ G. MIANI, *L'économie* cit., p. 576.

⁽¹²⁴⁾ Cfr. C. M. CIPOLLA, *Per la storia delle terre della «bassa» lombarda*, in *Studi in onore di Arnaldo Saporì*, Milano 1957, 2 voll., vol. I, pp. 665-672 e L. CHIAPPA MAURI, *Aspetti del mondo rurale lombardo nel Trecento e nel Quattrocento*, in AA.VV., *La Lombardia delle signorie* cit., pp. 101-116; p. 105 (da cui è stata tratta la citazione). La Mauri ridimensiona decisamente il ruolo avuto dallo spossamento della proprietà ecclesiastica, soprattutto mediante l'utilizzo dell'antico sistema dell'indebitamento del locatore nei confronti del locatario così come l'aveva ipotizzato Cipolla in un suo famoso lavoro, *Une crise ignorée: comment c'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord*, in «Annales E.S.C.», 2 (1947), pp. 317-327 (articolo già discusso da G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di miglioria e investiture perpetue nella pianura lombarda*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXV (1973), fasc. II, pp. 353-393, e parzialmente ridiscusso da G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, vol. II, tomo I: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi 1974, pp. 431-1079; pp. 897-904).

⁽¹²⁵⁾ In un'epoca di generale rafforzamento e consolidamento, da parte degli stati regionali, delle proprie strutture di governo rispetto ad altre forme di organizzazione di potere loro concorrenti, era inevitabile il tentativo di disciplinamento e contenimento, oltre che di utilizzo ai propri fini, della vasta e ricca presenza della Chiesa nella società (cfr. G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettenzionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 9: *La Chiesa e il potere politico* cit., pp. 149-197; p. 149 e 152). V. ancora, su tutta la questione, il riassunto di L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*.

gli anni '30 del Quattrocento, il «capitalismo agrario» iniziò la seconda fase, quella dei miglioramenti e delle bonifiche sui terreni acquisiti; risale a quest'epoca la nascita di una complessa, formidabile rete di canalizzazione che permise l'amento delle irrigazioni e facilitò i trasporti, oltre a provocare, per indotto la nascita dell'allevamento del bestiame su scala «industriale», favorito da un aumento delle piante foraggere⁽¹²⁶⁾.

Su questa strada del «capitalismo agrario», i membri del nuovo «ceto imprenditoriale dei ricchi fittavoli campagnoli»⁽¹²⁷⁾ vennero ben presto seguiti anche da molti componenti della società lombarda che disponevano di capitale liquido, provenienti, quindi, anche dagli alti livelli della stessa⁽¹²⁸⁾. Fra costoro sono da annoverarsi pure i Vismara: disponendo di notevoli capitali, bro derivati anche dall'esercizio del credito e, almeno in un secondo tempo, della mercatura, profittarono di tale scelta economica, decisamente più redditizia rispetto a quella orientata verso il commercio e l'industria⁽¹²⁹⁾, e si impegnarono massicciamente, fra il Trecento e il Quattrocento, nella formazione di un vasto patrimonio familiare nel contado, razionalmente coordinato attorno ai possedimenti originari⁽¹³⁰⁾ e continuamente migliorato, gra-

Roma-Bari 1990, pp. 208-209.

⁽¹²⁶⁾ Sui profondi cambiamenti del paesaggio lombardo a seguito dei massicci interventi dell'opera umana, v. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961; L. CHIAPPA MAURI, *Riflessioni sulle campagne lombarde del Quattro-Cinquecento*, in «NRS», LXIX (1985), pp. 123-130; ID., *Il mondo rurale cit., passim*; ID., *Paesaggi rurali cit.*; E. ROVEDA, *Il beneficio delle acque. Problemi di storia dell'irrigazione in Lombardia tra XV e XVII secolo*, in «Società e Storia», VII (1984), pp. 269-287.

⁽¹²⁷⁾ L. FRANGIONI, *La politica economica del dominio di Milano nei secoli XV-XVI*, in «NRS», LXXI, fasc. III-IV (1987), p. 253-268; pp. 264.

⁽¹²⁸⁾ G. MIANI, *L'économie cit.*, p. 577. E fu proprio questo «gruppo di uomini», come li definisce il Cipolla, «con la sua abilità e la sua predisposizione all'agricoltura» ad avere «un ruolo molto importante, se non addirittura preminente, nel più vasto gruppo di imprenditori che attuarono la grande ripresa di investimenti agricoli», cfr. ID., *Per la storia cit.*, p. 670.

⁽¹²⁹⁾ Gli investimenti in terre del contado permettevano «speculazioni vantaggiosissime tanto da offrire un reddito fondiario reale anche superiore al 30% di contro a redditi del commercio o dell'industria pari al 15-20% (...)»; cfr. L. FRANGIONI, *La politica cit.*, p. 264.

⁽¹³⁰⁾ L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, in *Le «cassine» tra il XII ed il XIV secolo; l'esempio di Milano*, in AA.VV., *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 363-415; p. 399, nota giustamente come l'investimento terriero venisse considerato dalle famiglie del ceto dirigente milanese non solo come una mera operazione economica, ma anche come un mezzo privilegiato per «ancorare il proprio status a qualcosa di solido che si tramandasse per generazioni», in questo accomunandosi «alla mentalità (...) dei corrispondenti ceti agiati di altre città dell'Italia centro-settentrionale». Gli investimenti nei luoghi di origine, poi, era ambito, oltre che per tradizione, perché permetteva di inserirsi «in un ambiente sociale ed economico ben conosciuto», vantaggio certo non trascurabile.

zie anche all'uso dell'investitura nonché nell'uso, in *massaricci*⁽¹³¹⁾.

a) I luoghi, le

Le propri montavano a d nella parrocchi ebbe dimora p ne — come qu

⁽¹³¹⁾ Rispetto impedivano al loca questo tipo di con metteva di organiz del locatario da pai cittadino interessa PINTI, *Il contado e produzione. Consid* 12 (1981), pp. 32- come detto, la con rio, prestito costit beni per l'avvio de sementi, utensili v: *Le Italie del tardo* stipulare un simile al quale, il più de

⁽¹³²⁾ Fu Giac ai figli, e Luchino che abitava la casa in *parochia Sancti V* cfr. 1403 novemb demolita agli inizi deputato alle sepol essere inumato lì, e Alberto fondasse l Vismara a Milano, il sedime di propri naio 29, II, sabato dovette cedere ad ad abitare (v. 148

zie anche all'uso, ormai da secoli consolidato, di un contratto «di ferro» quale l'investitura nota con la formula *nomine locationis et massaricii*, cui era pressoché nell'uso, in Lombardia, facesse seguito un secondo contratto *pro adiutorio massaricii* ⁽¹³¹⁾.

a) *I luoghi, le case, il convento*

Le proprietà immobiliari dei Vismara erano numerose. In Milano ammontavano a diverse case e sedimi, a cominciare da quelli di porta Vercellina, nella parrocchia di S. Vittore al Teatro, ove il ramo principale della famiglia ebbe dimora per quasi un secolo ⁽¹³²⁾; nel contado esse comprendevano *cassine* — come quelle di S. Maria Rossa, nel territorio di Garbagnate pieve di

⁽¹³¹⁾ Rispetto agli antichi contratti ventinovenali o addirittura perpetui, che praticamente impedivano al locatore ogni controllo sulla conduzione dei fondi e sulla loro effettiva proprietà, questo tipo di contratto a breve scadenza, corredato di clausole ben precise e minuziose, permetteva di organizzare la produzione e di razionalizzare, senza perderli di vista, gli interventi del locatario da parte del locatore, ormai nel Tre-Quattrocento prevalentemente un proprietario cittadino interessato e attivamente impegnato nella gestione dei propri fondi (cfr. E. OCCHIPINTI, *Il contado cit.*, in particolare p. 178 sg.; M. MONTANARI, *Rese cerealicole e rapporti di produzione. Considerazioni sull'Italia padana dal IX al XV secolo*, in «Quaderni Medievali», 12 (1981), pp. 32-60). Al contratto d'investitura così concepito faceva seguito, quasi sempre, come detto, la concessione da parte del locatore di un prestito *pro adiutorio massaricii* al locatario, prestito costituito, solitamente, da una somma di danaro che serviva ad acquistare dei beni per l'avvio della conduzione del fondo, come ad esempio animali da lavoro, carri, aratri, sementi, utensili vari (cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda*, in AA.VV., *Le Italie del tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1990, pp. 409-432; p. 421). In effetti, stipulare un simile contratto poneva il locatario in condizione d'inferiorità rispetto al locatore, al quale, il più delle volte, non era in grado di restituire il prestito.

⁽¹³²⁾ Fu Giacomo di Taddeo a trasferirvisi, attorno al 1369 (v. p. 65). Le case passarono ai figli, e Luchino lasciò la sua in usufrutto alla cognata Caterina, moglie del fratello Rodolfo che abitava la casa contigua [(...) *domus sua Mediolani in qua habitat, posita in porta Vercellina in parochia Sancti Victoris ad Theatrum, cui coheret ab una parte (...) Rodulfus eius frater (...)*], cfr. 1403 novembre 12, XI, Vincenza, IPAB, AAGF/V 478. La chiesa di S. Vittore al Teatro, demolita agli inizi di questo secolo con tutto il quartiere cui dava il nome, era anche il luogo deputato alle sepolture della famiglia (nel caso fosse morto a Milano, Luchino avrebbe voluto essere inumato lì, *ad parochias ubi predecessores sui sepulti sunt*, cfr. *id.*), prima che suo fratello Alberto fondasse la cappella in S. Protaso alla Vigna (v. p. 66). Altre proprietà avevano i Vismara a Milano, delle quali vanno citate, grazie alla maggiore presenza di dati descrittivi, il sedime di proprietà di Bonifacio nella parrocchia di S. Ambrogio in Solariolo (v. 1424 gennaio 29, II, sabato, Milano, IPAB, AAGF/V 478), e il palazzo che Gian Leonardo Vismara dovette cedere ad Ascanio Sforza (v. p. 80), oltre al podere in S. Babila *intus* nel quale andò ad abitare (v. 1488 luglio 4, Cerro, cit.).

foliate, o quelle di Rossino, in territorio di Vimercate⁽¹³⁵⁾ — mulini, campi, gerbidi, brughiere, prati, boschi, sedimi, vigneti, compresi soprattutto nella «zona della battaglia» attorno a Legnano, racchiusa fra Solbiate a nord, Rescaldina e Cerro ad est, Arconate a sud, Cassano Magnago e Busto Arsizio ad ovest, Origgio, Dairago, Venzago, Venzaghello, Cassano Magnago, Desio — luogo legato alle fortune viscontee, e dove il nome Vismara era diffuso già dal XII secolo⁽¹³⁶⁾ —, Bovisio, Macario (ove risulta una fornace)⁽¹³⁷⁾, Cassano, Samarate, Rescalda, Rescaldina, Nizzolina, Fagnano, Mozzate, Parabiago, Samarate, Gorla, Solbiate, Ferno, Castano Primo, S. Macario, Bienate, Cislago, Marnate, Lonate Pozzolo, Uboldo, Cerro, Nerviano, sino a Saronno, Arese, Mombello, Limbiate, Binzago, Bovisio, Seveso, Biassono, Bollate: in tutte queste località si trovavano proprietà dei Vismara, oggetto di un gran numero di contratti e transazioni. Ma i beni maggiori erano concentrati a

Legnano e su-
mente a ride

Il borgo
della tradizio-
— nella capp-
no al 1406⁽¹³⁸⁾
di Milano. O
notizia⁽¹³⁹⁾, s-
tis, ducatus A
sedime, dette
ne, un torchi
era situato, p
piazza 4 nov
pulcrus e der
bus, un brole

⁽¹³⁵⁾ 1418 marzo 25, XI, venerdì, Milano, IPAB, AAGF/V 478 (due obbligazioni nella stessa data: 1421 agosto 16, Milano, cit.; divisione di beni tra Gian Simone e Bonifacio Vismara; i beni di S. Maria Rossa toccarono al secondo; 1428 febbraio 4, Alessandria, sentenza in favore di Bonifacio Vismara contro uno dei suoi fittavoli di S. Maria Rossa tuggito nel Monferrato) con alcuni animali ed altri beni, probabilmente acquistati con un'obbligazione in data 1420 febbraio 4, IV, lunedì, Milano, IPAB, AAGF/V 478; 1447 agosto 2, cit. divisione di beni tra alcuni consorti Vismara delle cascine di Rossino, divise in tre parti, due spettano a Giacomo e a Leonardo di Maffeo, la terza a Gian Rodolfo. Varie sono le realtà insediative indicate dal termine *cascina*, assai fluide, come tutte all'epoca, e molti sono gli studi loro dedicati; rimando qui, per un inquadramento generale, ai recenti contributi in AA.VV., *La cascina come struttura sociale e economica nelle campagne della Bassa Lombardia*, atti del convegno, Pavia, 19-11 ottobre 1986, «Bollettino della Società Storica Pavese di Storia Patria», XI, (1988) (ove si trova ancora pubblicato il contributo della De Angelis citato alla nota (130), originariamente testo della relazione tenuta dall'Autrice al convegno pavese).

⁽¹³⁶⁾ V. p. 107. Fu a Desio che, nella notte fra il 20 ed il 21 gennaio 1277, l'arcivescovo Ottone Visconti attaccò di sorpresa e vinse i della Torre, suoi maggiori antagonisti nella lotta per il potere, divenendo così il padrone effettivo di Milano (v. G. Sotgiu Rocca, *Visconti e Sporza nelle terre padane* cit., p. 11 e F. Corrao, *I Visconti* cit., pp. 67-68).

⁽¹³⁷⁾ Nel 1430, Bonifacio la affittò a Beltramolo de Bussis del fu Nicolino, *habitans in terra Vigetana, terra per se* (cfr. 1430 dicembre 4, IX, lunedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478). Nel suo testamento la lasciò in usufrutto alla moglie Giovannina, assieme a tutti gli altri suoi possedimenti e diritti in quella zona (v. 1452 febbraio 3, cit.). Oltre a questa di Macario, è giunta notizia di un'altra fornace, sita nel territorio di *Cogorizio* (per la spiegazione del corsivo v. più avanti, p. 95), di cui nel 1386 i fratelli Giorgio e Cristoforo de Balbis de *Castano Primo* (v. 1386 agosto 1, cit.) ottennero la concessione di un'obbligazione (v. 1386 agosto 1, cit.). Esiste un'altra ventina di coppi da parte dei Vismara, non ascrivibile però all'una o all'altra delle due fornaci: quella per cui, nel novembre del 1397, Ottorino de Catany si obbligò nei confronti di Rodolfo Vismara (1397 novembre 18, VI, domenica, Legnano, IPAB, AAGF/V 478). Né lui né i suoi eredi avrebbero mai soluto il debito, come si vede dalla sentenza allegata al documento, datata 1414 agosto 21, che concede agli eredi di Rodolfo il possesso giudiziale di alcuni beni dei de Catany a soluzione del debito stesso.

⁽¹³⁸⁾ V. p. 107. Il borgo della cappella PIAGUM, PRO che, una volta le spoglie del p⁽¹³⁷⁾ Nella cappella fondata nel 1330, cit. un sedime in *bu* (1330) e orto, al *et eius territorio* de Trinate con f lasciate discende di di Milano (138) Cfr. 1

⁽¹³⁹⁾ Rodolfo Vismara, cit.). Il Simone potrebbe a Perrino Rimol *S. Chiara e le C Memorie* n. 2, 1 *La casa* cit., p.

⁽¹⁴⁰⁾ Destretto Vismara, detti giudiziale, assier fronti (più di 40 del procedimenti *Giocha e Tadde* stabilire in che

Legnano e suo territorio — com'è logico — e a Castellanza, oggi immediatamente a ridosso e quasi parte di Legnano, allora a poca distanza.

Il borgo di Legnano era il centro, lo *Stammort*, il nucleo del potere e della tradizione della famiglia, il luogo deputato alla sepoltura dei suoi membri — nella cappella fondata nella chiesa di S. Magno da Luchino Vismara attorno al 1406⁽¹³⁶⁾ — qualora fosse loro capitato di rendere l'ultimo respiro fuori di Milano. Oltre ad alcune case e sedimi, di cui non si ha che qualche rapida notizia⁽¹³⁷⁾, si trovavano *in burgo et territorio de Legnano, vicariatus Gallaratis, ducatus Mediolani*⁽¹³⁸⁾ due grandi proprietà, le loro dimore: una era un sedime, detto *Domus Domine Bonecosse*, dotato di un colombario, due cascine, un torchio, un *ortus*, e confinante col riale dell'Olonza (ossia l'Olonella); era situato, pressapoco, ove oggi sorge il palazzo delle Poste e Telegrafi, in piazza 4 novembre⁽¹³⁹⁾. L'altro era esso pure un sedime, definito *magnus et pulcrus* e denominato *Domus de Giochis*⁽¹⁴⁰⁾, con un torchio *et suis utensilibus*, un brolo *muratus*, un campo e diverse vigne, confinante con un altro

⁽¹³⁶⁾ V. p. 67. Questa l'iscrizione che il Bombognini vide sulla pietra sepolcrale all'interno della cappella: VINCEMALA INSTITUIT SACER HOC. HIC ESSE JACOBUS SARCO-PHAGUM, PROLES QUEM DEDIT EGREGIA (cfr. In., *Antiquario* cit., p. 35). Può darsi che, una volta portata a termine la cappella, i figli di Giacomo abbiano trasferito in essa le spoglie del padre.

⁽¹³⁷⁾ Nel suo testamento, Rodolfo Vismara lasciò una *domus* nel territorio di Legnano alla cappella fondata e dotata dal fratello Luchino nella chiesa di S. Magno (v. 1411 settembre 27, Vicenza, cit.); nel 1432, Bonifacio lasciò in usufrutto alla moglie Giovannina, fra l'altro, un sedime *in burgo* di Legnano, con colombario, *cassina* (in questo caso «deposito», v. nota (133)) e orto, al momento tenuto da *illi de Malvaliis*, ed un altro sedime, *in burgo de Legnano et eius territorio*, con tutti i boschi e le brughiere a lui pertinenti e gestito da Giovannino de Trinate con fratelli e nipoti. Una volta morta la moglie, e nel caso il suo erede non avesse lasciato discendenza legittima, detto sedime avrebbe dovuto passare alla Scuola della Misericordia di Milano (v. 1432 febbraio 3, Milano, cit.).

⁽¹³⁸⁾ Cfr. 1421 agosto 16, Milano, cit.

⁽¹³⁹⁾ Rodolfo Vismara la lasciò in usufrutto alla moglie Caterina, (v. 1411 settembre 27, Vicenza, cit.). Nella divisione di beni del 1421 agosto 16, cit., il sedime spettante a Gian Simone potrebbe essere questo stesso — qualche dubbio sorge per alcune coerenze —, affittato a Perrino Rimoldus *magister a muro*. Per l'ubicazione, cfr. G. SUTERMEISTER, *Il Convento di S. Chiara e le Case Vismara a Legnano*, in «Società Arte e Storia», Legnano, Museo Civico, *Memorie* n. 2, 1934 (rist. an. 1989), pp. 17-35 con varie tavole fuori testo; p. 17, e Id., *La casa* cit., p. 63.

⁽¹⁴⁰⁾ Potrebbe benissimo trattarsi di una delle proprietà degli eredi di Bonifacio fu Uberto Vismara, detto *Giocha* o *Grocha*, di cui Taddeo di Ambrogio Vismara entrò in possesso giudiziale, assieme al figlio, nel 1361, a soluzione dell'ingente debito contratto nei suoi confronti (più di 4000 lire terzole, v. i documenti, più avanti esaminati, riguardanti la soluzione del procedimento giudiziario, 1361 aprile 28, XIV, mercoledì, Milano, IPAB, AAGF/V 477). *Giocha* e Taddeo di Ambrogio erano sicuramente parenti, anche se non mi è stato possibile stabilire in che misura.

b) I terreni

Tutt'attorno allo *Stammort*, come si è detto, si estendevano le proprietà immobiliari della famiglia Vismara; la documentazione, però, mostra che il nucleo principale, cui erano altresì dedicate le maggiori cure, era situato nel territorio di Castellanza, pieve di Olgiate, in due località della Valle d'Olona oggi scomparse: *Sponzano* e *Cogorizio* (144). Qui i Vismara procedettero, nella seconda metà del Trecento, ad un'operazione di forte accorpamento, condotta con metodi decisamente spregiudicati ed a pesante scapito soprattutto della parentela «minore», dei rami meno ricchi; la documentazione permette di ricostruire con chiarezza la politica seguita.

Per tutta la prima metà del secolo XIV, si nota una preponderanza dell'attività creditizia (145): Taddeo di Ambrogio prestò moltissimo e fra gli altri, per somme molto elevate, a Bonifacio detto *Giocha*, fu Uberto Vismara, ed ai suoi figli Ambrogio e Giovanni, i quali finirono per essere debitori di una cifra elevatissima, vieppiù aumentata da Taddeo — si può ben dire ad arte — con l'acquisto dei diritti da altri creditori di Bonifacio e parenti (146). Il 1361 fu l'anno in cui Taddeo sferrò il colpo decisivo: il 26 aprile, con calcolata, gelida, efficacissima mossa concluse l'assedio, rilevando un credito di Ambrogio e Giovanni figli di Bonifacio — già defunti —, ammontante alla non indifferente somma di 700 lire terzole (che, sia detto per inciso, pagò al momento, e per intero, al creditore precedente) (147); due giorni do-

più, tutte dotate con una rendita personale di 50 lire, e tutte tassativamente provenienti dal casato Vismara perché, come specifica il testatore nello stesso codicillo, *a me pare che tutte le donne et monaghe de esso monastero saranno più areguardate, havendo li suoi parenti in Legnano o in le terre circostanti, e spetialmente della parentella più adeptate che havendo li parenti lontani*. Sia nel convento maschile, sia in quello femminile i Vismara ebbero una cappella gentilizia, entrambe visitate dal BOMBIGNINI (nel primo, la cappella era intitolata ai SS. Pietro e Paolo, così come desiderava Bonifacio), nelle quali trovarono sepoltura diversi membri della famiglia particolarmente devoti all'Ordine francescano (cfr. ID., *Antiquario* cit., p. 34). Il convento di S. Maria degli Angeli è scomparso ormai da tempo; quello di S. Chiara cessò di esistere come tale il 17 marzo 1782, nel periodo della soppressione delle Congregazioni voluta dall'imperatore d'Austria Giuseppe II (v. G. SUTERMEISTER, *Il Convento* cit., p. 17 e ID., *La casa* cit., p. 29 sg.); abbandonato al più completo degrado, parzialmente demolito già agli inizi degli anni '30, ne è stata completata la distruzione negli ultimi mesi di quest'anno per far posto al solito condominio.

(144) Cfr. G. SUTERMEISTER, *Il Castello* cit., p. 26 nota (2). Le due località sono sempre definite *contrate*, tranne in un caso nel quale si legge *contrata de Cogorizio vicinee de la Castellanza* (1427 settembre 2, VI, martedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478).

(145) V. seconda parte, par. 6).

(146) V. sopra, nota (140).

(147) 1361 aprile 26, XIV, lunedì, Milano, IPAB, AAGF/V 477.

di altre vigne⁽¹⁴¹⁾.
stabili che in caso
senza discendenza,
anni al convento
ligo per i frati di
e Paolo, ove cele-
niale in suffragio

di a suo modo le
e, *cognoscem me*
nescani del con-
legato fosse loro
o aveva acquista-
degli Angeli di
ficò Gian Redol-
particolari). Sui
gratificati di un
, non avrebbero
solfo volle la co-
fici già esistenti,
⁽¹⁴³⁾.

1403 novembre 12,
e definito *maranus*);
antiguo (ma non fa

, Milano, cit.
ino, cit. (v. anche
ogo ove si trovava-
ico (v. ID., *Il Con-*
dopo il testamento
apale che dispersa-
oma, IPAB, *Fondo*
pro victu et vestitu
lire imperiali, che
alcune *confessiones*,
trava i suoi legati;
gennaio 3, Legna-
ro delle monache
si legami di Gian
e da frati de bona
), a 50 ed anche

po, il 28 aprile, querelò i loro eredi davanti al vicario generale del signore di Milano, prima avvisaglia di quanto stava per accadere⁽¹⁴⁸⁾; il 22 maggio, sempre davanti al vicario generale, chiese la restituzione di *tutto* quanto gli era dovuto, esattamente elencato: un credito di 950 lire terzole, che Taddeo rilevò da Comolo de Lampugnano⁽¹⁴⁹⁾; un credito di 173 fiorini, che rilevò dai fratelli de Fragnesco; un credito di 2000 lire *bone monete*, vantato nei confronti di Bonifacio; in ultimo, le già citate 700 lire terzole⁽¹⁵⁰⁾. Era impossibile — l'accorto Taddeo doveva ben saperlo — pagare un simile debito in tempi tanto brevi, e le cose non poterono procedere che in una direzione: il 25 maggio il luogotenente del vicario generale gli conferì il possesso giudiziale di tutti i beni mobili ed immobili dei debitori, ponendo il banno su di loro, *usque ad summam crediti*. Data la cifra, si può immaginare che i beni passati nelle mani di Taddeo siano stati di non lieve entità⁽¹⁵¹⁾.

Questa tecnica assai proficua fu utilizzata anche dai suoi discendenti: il 23 agosto dell'anno 1400 Guglielmo de Plantanidis, uomo di fiducia di Luchino Vismara, appena nominato procuratore suo e dei fratelli Giovanni, Rodolfo e Taddeo *spetialiter* per l'occasione, prese la *corporalis possessio et tenuta* di alcuni beni provenienti dall'eredità del fu Antonio Vismara fu Fazio, debitore del loro padre Giacomo del quale erano eredi⁽¹⁵²⁾. Tali beni sono elencati con precisione: alcuni si trovavano nella zona di Castegnate, non lontano da Castellanza; ma i più erano a Cogorizio, e fra questi è degno di attenzione un sedime *seu pars unius sediminis* che, si apprenderà in seguito, comprendeva anche una fucina con i suoi *funimenti*, vale a dire *mantices due, incuzine una ferrea*⁽¹⁵³⁾, *merteli tres et folices tres*, per un valore complessivo

(148) 1361 aprile 28, Milano, cit.

(149) L'atto, non pervenuto, viene elencato con gli altri nel documento del 22 maggio, scritto di seguito a quello del 26 aprile (v. sopra, nota (147)).

(150) 1353 gennaio 2, IV, giovedì, Milano, IPAB, Test. 770; 1333 luglio 30, I, venerdì, Milano, IPAB, AAGF/V 477; v. poi ancora la nota (147).

(151) Da notare che, mentre si svolgeva questa vicenda, Taddeo trovò il tempo di intentare — e di vincere — anche un'altra causa per debiti citando, sempre davanti al tribunale del vicario, Pietro de Cataneys, gli eredi di Vinzolo de Scroxatis e quelli di Giovannino de Castoldis, nei confronti dei quali vantava un credito complessivo di 648 lire terzole (v. 1361 maggio 21, XIV, venerdì, *in mane*, Milano, IPAB, AAGF/V 477); anche in questo caso, i beni passati nelle sue mani dovettero essere cospicui.

(152) 1400 agosto 23, VIII, lunedì, Legnano, e *id.*, in territorio di Olgiate Olona, IPAB, AAGF/V 477.

(153) Sappiamo che una grossa incudine di *ferrus et azialus* — ove per acciaio s' intende il ferro bresciano, molto duro perché molto ricco di manganese (cfr. L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, Città di Castello, 1984, p. 163 nota (52)) —, *cum pedibus quatuor et cornu uno cum foramento*, del peso di 130 libbre grosse *ad libram* (28 once per ogni libbra) venne data *ad pensionem secundum usum tallium locationum* da Gian Simone

di 50 lire te:

Anche i giudiziali: ne i quali recupe in denaro) va neis, un altro e Antonio de stavolta inter

e Bonifacio Vis e 4 soldi imperi fucina né di que (154) Invest de Ferrariis del l'unico caso in lo si troverà po di Luchino, lo Antonino, ed a tratto *pro adiuto* Legnano e 1412 il termine, il se Luchino, Gian S lo ed ai suoi fi a Castellanza (c 27, XI, domeni affittò il sedime Cogorizio (v. 14 dell'anno succes con altri beni, a ottobre 28, III, fino a tale data

(155) La qu qui, come testir questioni varie IPAB, AAGF/V zione dei procec periodo; tutte e 1414 (salvo uno al I di settembre riore conferma e mente su base ci

di 50 lire terzole⁽¹⁵⁴⁾.

Anche i figli di Rodolfo, Gian Simone e Bonfacio, ricorsero al possesso giudiziale: ne sono pervenuti tre del 1414 — non contro parenti —, mediante i quali recuperarono in beni un credito «misto» (cioè parte in natura e parte in denaro) vantato nei confronti dei fratelli Maifredolo e Cristoforo de Cataneis, un altro per complessive 490 lire terzole loro dovute dai fratelli Petrolo e Antonio de Daverio fu Ambrogio detto *Miranus*, loro fittavoli, ed un terzo, stavolta interamente in natura, nei confronti di Aloisio de Capris⁽¹⁵⁵⁾.

(continua)

ELEONORA SAITA

e Bonifacio Vismara a Marchesolo de Belonibus del fu d. Giacomo, di Milano, per 3 lire e 4 soldi imperiali. Il de Belotis non risulta essere affittuario del sedime in cui si trova la fucina né di quest'ultima (v. 1419 novembre 17, XIII, venerdì, Milano, IPAB, AAGF/V 478).

⁽¹⁵⁴⁾ Investitura di alcuni beni da parte di Luchino Vismara ai fratelli Leone e Antoniolo de Ferrariis del fu Grato, di Dairago, (1401 dicembre 15, X, giovedì, Legnano). Questo è l'unico caso in cui si trova il sedime affittato assieme alla fucina, ed a medesimi affittuari; lo si troverà poi, infatti, sempre da solo. Nel 1412 Guglielmo de Plantanidis, procuratore di Luchino, lo affittò per sei anni rinnovabili a Giovanni de Belotis detto *Schavaninus*, fu Antonino, ed a Stefanino de Tallonis fu Ambrogio, ambo di Castellanza (fèce seguito un contratto *pro adiutorio massaricii* per 16 lire e 16 soldi imperiali, v. 1412 gennaio 13, V, mercoledì, Legnano e 1412 marzo 6, V, domenica, Legnano, ambo in IPAB, AAGF/V 478); scaduto il termine, il sedime venne riaffittato per tre anni rinnovabili, con altri beni, dagli eredi di Luchino, Gian Simone e Bonifacio Vismara, a Cristoforo de Cataneis de Samarate fu d. Arrigolo ed ai suoi figli Giovannetto e Ottorino, tutti di Samarate ma in procinto di trasferirsi a Castellanza (con successivo contratto *pro adiutorio massaricii* di 42 fiorini; v. 1418 febbraio 27, XI, domenica, Legnano, IPAB, AAGF/V 478). Nuova investitura nel 1423: Bonifacio affittò il sedime per due anni a Antonino de Hyspra fu Balzaro, di Castellanza *contrata de Cogorizio* (v. 1423 febbraio 5, I, venerdì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478), ma già nell'ottobre dell'anno successivo la possessione era disponibile e venne affittata per un anno rinnovabile, con altri beni, ai fratelli *Maxolus* e Antonino de Mixinti fu Averardo, di Castellanza (v. 1424 ottobre 28, III, martedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478). Altro su questo sedime, testimoniato fino a tale data con apprezzabile continuità, non è stato dato di trovare.

⁽¹⁵⁵⁾ La questione con i de Capris ed i suoi eredi, ripetutamente insolventi, non finì qui, come testimonia un fascicolo anonimo riassuntivo di molti documenti inerenti a liti e questioni varie fra loro e i Vismara, cart., di c. 24, databile attorno al 1415, conservato in IPAB, AAGF/V 478. Colpisce soprattutto — e lo si era già visto per Taddeo — la concentrazione dei procedimenti giudiziari nei confronti di debitori insolventi in uno stesso, brevissimo periodo; tutte e tre le sentenze vengono *clamate* al banco del vicario signorile il 21 agosto 1414 (salvo uno strascico per i de Caraneis, non presenti in occasione della prima sentenza, al I di settembre; tutti gli atti in IPAB, AAGF/V 478). Tale concentrazione mi sembra un'ulteriore conferma della politica di accentramento patrimoniale tenacemente perseguita, principalmente su base creditizia, dal ramo Vismara che si rivelerà essere quello principale, discendente

(segue)

da Rodolfo di Giacomo (v. in seguito questo stesso lavoro, *passim*, e per la genealogia le tavole del testo). Molto pertinente, a questo punto, la conclusione tratta da S. COLLODO, *Credito, movimento della proprietà fondiaria e selezione sociale* in Id., *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XIV secolo*, Padova 1990, pp. 195-275; p. 253: «(. . .) a dispetto dell'intensità del movimento fondiario, non sembra che si fosse affermato un ampio mercato della terra in senso proprio, poiché gran parte dei passaggi di proprietà era forzata dall'indebitamento; la natura delle fonti (. . .) rispecchia fedelmente una realtà economica contraddittoria nella quale l'espansione del credito si scontrava con la difesa della terra, concepita come valore sociale, oltre che base produttiva primaria». Di un simile «valore sociale» ci si poteva altresì servire come base per l'inizio di un preciso progetto a sfondo signorile, come fece ad esempio, agli inizi del Trecento, il bolognese Romeo Pepoli mediante l'acquisizione — anche e soprattutto a mezzo prestito, data la sua preminente attività di *campor* — di beni importanti nel contado, con i loro diritti anche bannali, che portarono ad un controllo del territorio con spiccata valenza politica (v. M. GIANANTE, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardocomunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250c.-1322)*, Bologna 1991, controllo che era ancora prerogativa delle signorie terriere del contado bolognese in età moderna; v. B. FARCELI, *Fonti documentarie per la storia del contado bolognese in età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna 1989, p. 5).

A
LE AMMINI:

È ormai noto dei modelli più r mazione merita p dal precisare, in u tismo illuminato» Federico II, perseguirono tutti mento del potere r i monarchi ed i b spettive, suggerin phes. L'assolutism politico, quanto p tere centrale e cor lo dalla persistenz narchia, in contin degli «stati» e deg zazione delle class intralciato da que sovrani «illuminat — si provarono a

Il più recente di di «assolutismo illumi cien Régime» ed età c sostitutivi, nel presen fine di dare ordine i (1) F. VENTURI, i (2) «La legislazio ni) e l'attuazione delle